

Nel Pd cresce il movimento anti-Renzi

Dopo Michele Emiliano, che chiede l'alleanza con il Movimento Cinque Stelle, anche il ministro Carlo Calenda si iscrive al Partito Democratico e si propone di fatto come l'alternativa al segretario



La guerra nel Pd e l'Esecutivo di tregua

di **ARTURO DIACONALE**

Irisultati elettorali e il semplice buon senso vorrebbero che la scelta dei prossimi presidenti di Camera e Senato cadesse sui rappresentanti dei partiti usciti vincitori dalla competizione elettorale. Non avendo il voto popolare

espresso una maggioranza definitiva, Palazzo Madama dovrebbe andare a un esponente del centrodestra (in particolare della Lega visto che è il partito maggiore della coalizione) e Montecitorio a un esponente del Movimento Cinque Stelle.

Sbaglia chi sostiene che l'individuazione dei presidenti dei

due rami del Parlamento dovrebbe servire a preparare il terreno alla formazione di una maggioranza di governo. Le due questioni, quella delle presidenze e quella del governo, vanno nettamente separate. Per la ragione che mentre per le cariche parlamentari si può applicare immediatamente la logica dei risultati elettorali, per la futura maggioranza bisognerà necessariamente attendere l'esito della partita che si è aperta all'interno del Partito Democratico, formazione politica da cui dipende la possibilità di costruire o meno una maggioranza di governo. I vincitori del 4 marzo, centrodestra da una parte e grillini dall'altra, non sono in grado di avere una maggioranza autonoma.

di **CRISTOFARO SOLA**

Il risultato elettorale di domenica scorsa ci consegna a una doverosa autocritica. Nel corso della fase di avvicinamento al 4 marzo le analisi che abbiamo sviluppato sui Cinque Stelle si sono focalizzate sull'aspetto fenomenico del "Movimento". Si è fallacemente presupposto che essendo la creatura di Beppe Grillo espressione di contesto, l'odierna condizione del Paese ne avesse reso inattuale l'offerta politica. Evidentemente sbagliavamo. Anche se solo a metà. Perché il voto del Nord e di parte del Centro ha segnato, come previsto, la regressione della "bolla" grillina gonfiatasi in modo abnorme nel 2013. Dove, invece, siamo finiti fuori pista è stato nel dare per scontato, nell'analisi del voto al

M5s: quando si prende una toppa



Sud, che i partiti tradizionali potessero reggere l'avanzata dei Cinque Stelle. Così non è stato.

Da una prima lettura dei risultati emerge il travaso di voti dal centrosinistra ai Cinque Stelle. Ma non soltanto. Anche una parte dei consensi del centrodestra è transitata in direzione di Luigi Di Maio. Ciò

spiega il quasi "cappotto" al Sud realizzato dal "Movimento" nei collegi dell'uninomine. Perché è accaduto? Le cause dell'onda sismica sono molto complesse. Derubricare la vittoria a trionfo della promessa di assistenzialismo dalla quale il Sud...



Continua a pagina 2

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La guerra nel Pd e l'Esecutivo di tregua

...Matteo Salvini può anche sperare di conquistare una ventina di transfughi al Senato per raggiungere la maggioranza a Palazzo Madama ma, così come Luigi Di Maio, sa bene che solo con il voto o l'appoggio esterno di una parte consistente del Pd si potrà formare un governo in grado di avviare la legislatura.

Tutto si gioca, allora, sull'esito della partita che è iniziata nel Partito Democratico con le dimissioni annunciate ma non date di Matteo Renzi. Centrodestra e Cinque Stelle puntano sulla spaccatura definitiva del partito della sinistra per poter sperare di avere i voti indispensabili alla formazione del governo.

Le polemiche scoppiate nel Pd subito dopo le dimissioni a termine di Renzi lasciano pensare che la frantumazione del partito potrebbe avvenire rapidamente. Ma la previsione non tiene conto della capacità di resistenza di un segretario che non ha alcuna intenzione di uscire di scena limitandosi a gettare la spugna. Non è da escludere, allora, che i tempi diventino più lunghi. E che per far maturare la crisi definitiva del Pd sia necessario un Esecutivo di emergenza capace di gestire il Paese in attesa che Renzi e i suoi nemici finiscano di pugnarsi a vicenda.

Adelante, Pedro, con juicio!

ARTURO DIACONALE

M5s: quando si prende una toppa

...sarebbe naturalmente attratto è un'interpretazione semplicistica delle ragioni del

consenso ai Cinque Stelle. Certo! Parte dell'elettorato meridionale si è rivolto al grillismo nella speranza di trovare nel reddito di cittadinanza una risposta appagante al proprio disagio esistenziale. Ma non è l'unica spiegazione plausibile. Lo dimostra l'ampiezza dei numeri totalizzati dai Cinque Stelle che vanno ben al di là del perimetro della disperazione sociale. Il consenso dilagante ha invaso il campo del ceto medio, particolarmente del segmento dei "garantiti", il quale dall'avvento della Seconda Repubblica è stato appannaggio del blocco elettorale del centrosinistra. Si tratta di imprenditori, professionisti, dipendenti pubblici, pensionati di medio-alto reddito che hanno reagito alla crisi di credibilità dei logori apparati partitici. Ciò che l'opinione pubblica meridionale ha avvertito più di ogni altra cosa è stata la distanza di una politica autoreferenziale che ha smesso da tempo d'interagire con la popolazione preoccupandosi esclusivamente di conservarsi al potere. È valso parimenti per la sinistra e per la destra. Una classe dirigente vissuta come corrotta ed estranea ha alimentato la ricerca di un'alternativa, mai come in questo caso, di sistema.

Non è però che la trasmigrazione verso i nuovi lidi grillini possa mandare assolti da ogni responsabilità gli stessi elettori. Se per decenni il Sud è stato retto dal paradigma paternalistico-clientelare nella dinamica dei rapporti tra potere e cittadino, il fatto che oggi si volti le spalle a quel sistema non è necessariamente dovuto a un sussulto di coscienza ma a una più prosaica perdita di capacità della politica tradizionale di fornire risposte tangibili, non alla collettività ma ai

singoli individui. Nel novero delle molte responsabilità delle classi dirigenti partitiche nella costruzione della sconfitta vi è anche la destrutturazione della loro presenza organizzata sul piano locale. A questo riguardo appare emblematico il differente approccio che i cittadini avvertono quando si tratta di campagne elettorali per il rinnovo delle amministrazioni locali rispetto a quelle per le politiche nazionali. Nel sostegno delle rispettive posizioni, non c'è, da parte dei supporter dei candidati, il medesimo fervore che si riscontra quando si vota per eleggere il sindaco del paese o della cittadina. La popolazione non subisce la stessa pressione portata da una propaganda più incisiva e capillare. Da ciò la maggiore libertà di cui gode il singolo elettore nell'esprimere, alle politiche, un voto d'opinione dettato dal sentimento del momento rispetto invece alla scelta degli amministratori locali che resta condizionata da fattori ambientali.

Un esempio per intenderci. Nelle circoscrizioni della Sicilia il Movimento Cinque Stelle alle regionali dello scorso novembre aveva ottenuto 513.359 preferenze di lista. Domenica ha raccolto 897.193 voti, 383.844 in più dell'ultimo passaggio elettorale. È evidente che senza la presa della politica locale molti elettori si siano sentiti liberi di orientarsi diversamente. Altra componente del successo è il fattore campanilistico. Che un giovane della provincia di Napoli si candidasse a guidare il Paese ha fatto aggio su una politica che, sia da destra sia da sinistra, ha guardato al Mezzogiorno come a un serbatoio elettorale dal quale attingere voti ma non classe dirigente di vertice. L'idea che un meridionale potesse

tornare a Palazzo Chigi ha spinto molti elettori a esprimere un voto che si potrebbe definire di prossimità. Nel senso che non sono stati pochi coloro che hanno pensato che un meridionale potesse comprendere e rappresentare al meglio il dramma del Sud. Di là dalla ricerca di ulteriori spiegazioni di una vittoria annunciata ma non colta per tempo da chi avrebbe dovuto farlo, resta il problema per i partiti tradizionali d'interrogarsi sul proprio futuro predisponendosi a una fase di profonda ristrutturazione. Nelle idee, nei metodi e nelle persone. Ma questa è un'altra storia.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicityv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini